

Consoli: fu Berlusconi a pagare i debiti di Verdini con Veneto Banca

L'ex manager conferma di aver incontrato la Boschi e il padre
 “Maria Elena rimase solo 15 minuti insieme a noi, ma non parlò”

GIANLUCA PAOLUCCI
 ROMA

Vincenzo Consoli rinnova le accuse alla Vigilanza di Bankitalia, ammorbidisce la posizione di Maria Elena Boschi e tira in ballo un nome nuovo, di peso: Silvio Berlusconi. È stato lui, spiega Consoli nella parte secretata della seduta, a garantire il prestito da 7,6 milioni a Denis Verdini, allora esponente di spicco di Forza Italia. Anzi, di più: è stato proprio Berlusconi a saldare il conto, rimborsando il prestito fatto dall'istituto veneto al politico. Berlusconi che disse, secondo Consoli, «devo dargli una mano ma non voglio farlo con una delle banche con le quali lavoro di solito».

Nella parte pubblica, Consoli ha spiegato che il prestito era interamente rimborsato perché era garantito «da uno degli uomini più ricchi d'Italia». Alla domanda «chi era?», il presidente di turno Brunetta ha deciso di secretare tutto.

Il prestito a Verdini risale al settembre del 2012, quando il politico toscano era alle prese con il crac del suo Credito Fiorentino. Il prestito servì per chiudere alcune esposizioni del leader di Ala verso il sistema creditizio e per pagare la sanzione che Bankitalia aveva comminato a Verdini proprio per le vicende del piccolo istituto toscano del quale era presidente. Del prestito parla anche la relazione di Bankitalia relativa all'ispezione del 2013, nella quale era riportato che il finanziamento venne concesso «senza alcuna valutazione del patrimonio di Verdini ai fini del rimborso del prestito». La stessa ispezione del 2013 che fece emergere una lunga serie di irregolarità e diede il via alle richieste di Bankitalia di un ricambio completo del cda e un matrimonio con un istituto di «adeguato standing» è stato al centro delle rinnovate accuse di Consoli a via Nazionale. Consoli

ha raccontato che il 6 novembre, quando il capo della Vigilanza di Bankitalia Carmelo Barbagallo consegnò la durissima relazione ispettiva, chiese un incontro riservato a Consoli e al presidente Flavio Trinca, durante il quale comunicò che il partner doveva essere la Popolare Vicenza. Consoli ha anche confermato quanto già detto nel corso degli interrogatori: è indagato per ostacolo alla vigilanza - in riferimento alle presunte pressioni di Barbagallo per una fusione con Zonin, nella quale la componente di Veneto Banca avrebbe dovuto di fatto farsi interamente da parte. Racconta anche che Veneto Banca era andata bene nei test della Bce del 2014 ma questo non è vero, ricorda una fonte di Bankitalia: il test fece emergere una carenza di capitale di circa 600 milioni. La stessa fonte aggiunge che Barbagallo «non ha mai caldeggiato» né «fatto pressioni» per una acquisizione da parte della Vicenza ma piuttosto «si è detto favorevole a una fusione alla pari».

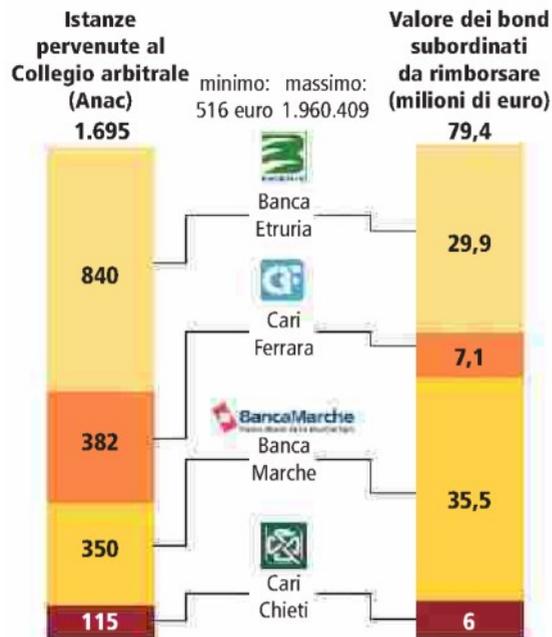
Consoli conferma l'incontro con l'allora ministro Maria Elena Boschi e il padre Pier Luigi nella loro casa di Laterina, dove l'allora ad della banca veneta era andato con il presidente Flavio Trinca per discutere con Boschi e Giuseppe Fornasari proprio dei diktat, ricevuti da entrambi gli istituti, di Bankitalia. Un lungo incontro, nel marzo del 2014, chiesto dai veneti e al quale la Boschi partecipò «per circa 15 minuti, restando tutto il tempo in silenzio». Il 3 febbraio del 2015 Consoli conferma la telefonata a Boschi che è agli atti dell'inchiesta su Veneto Banca. Era finalizzata ad ottenere un incontro con Renzi, dice. Ma nonostante le parole di Boschi l'incontro non ci fu, né allora né in seguito. «Ho anche scritto a Renzi, varie volte, ma non mi ha mai risposto».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



I numeri delle banche in crisi

RICHIESTE DI RIMBORSO



LA FINE DELLE BANCHE VENETE

Attività e passività di Banca Popolare Vicenza e Veneto Banca acquisite a giugno da Intesa Sanpaolo al prezzo simbolico di un euro

